

8-9 agosto 1969. Stragismo. Dieci attentati notturni su diversi **convogli ferroviari** in varie città d'Italia, compiuti con ordigni che secondo il capo della polizia Vicari sono dello stesso tipo di quello rinvenuto a Milano il 25 luglio. In relazione a tali attentati il ferroviere anarchico **Pinelli** viene interrogato otto volte dalla polizia. Interrogato anche Luigi Fappani «il quale va dicendo in giro che lui sa chi sono i dinamitardi». Il 18 marzo 1970 Fappani dichiarerà in un memoriale autografo rilasciato al Movimento studentesco di esservi stato infiltrato dal SID, dopo essere stato «assoldato con il ricatto, avendo accumulato reati per venti anni di carcere». Sosterrà inoltre di aver confezionato tempo prima ordigni con pile e contenitori acquistati alla ditta Rime e in un negozio vicino piazza Fontana assieme a Giorgio Chiesa (attivista missino che un'ora dopo la strage del 12 dicembre guiderà la manifestazione anticomunista in piazza Fontana) il quale gli avrebbe confidato che i neofascisti da lui incontrati il 6 agosto a Rimini «sono disposti a pagare bene se buttiamo le bombe nei posti giusti, spaventiamo la gente e facciamo cadere il governo» (v. *La strage di Stato*, ed. 1989, p. 236).

25 e 30 agosto 1969. Violenza missina. Violenti scontri a Roma e Milano a seguito di manifestazioni del MSI per il 1° anniversario dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia.

8 settembre 1969. Genesi delle BR. Renato Curcio e Margherita Cagol, che in agosto si sono trasferiti da Trento a Milano, danno vita al Collettivo Politico Metropolitano (CPM) per portare la lotta fuori dalle fabbriche. Vi aderiranno anche militanti di Reggio Emilia tra cui Franceschini, che ha seguito corsi paramilitari di partito in Cecoslovacchia.

18 settembre 1969. I timer di Freda. Da una telefonata intercettata alla ditta Elettrocontrolli di Bologna, emerge che Freda ha acquistato a Padova e Bologna 105 *timers* (55 da 120 minuti e 50 da 60 minuti) prodotti dalla ditta Junghans di Venezia su brevetto tedesco Diehl. In seguito dichiarerà al giudice Alessandrini di averli acquistati per conto di un asserito «capitano Hamid» del servizio segreto algerino, che avrebbe incontrato a Venezia in casa di un'amica, e che li avrebbe destinati ad operazioni terroristiche contro Israele. Tuttavia cinque *timer* dello stesso tipo verranno usati per gli attentati di Milano e di Roma (Flamini, II, pp. 85-87).

5 ottobre 1969. Gravi incidenti a Brescia durante un comizio di Almirante non autorizzato.

23 settembre 1969. Il «colonnello» Licio Gelli. L'agronomo grossetano Prisco Brilli scrive in una lettera al confratello massone ingegner Siniscalchi (*cit.* in de Lutiis, *Storia*, p. 100; Cecchi, p. 120) che «In occasione dell'Agape Bianca tenutasi all'Hilton nella ricorrenza del 20 settembre, il fratello colonnello Licio Gelli, della Loggia «P», avrebbe comunicato al «fratello» Salvini che il Gran Maestro avrebbe iniziato sulla spada

400 alti ufficiali dell'esercito al fine di predisporre un «governo dei colonnelli» sempre preferibile ad un Governo comunista. Sarebbero stati anche iniziati o in via di esserlo alcuni grossi personaggi della Dc».

30 settembre 1969. Orlandini incontra i capitani dei paracadutisti. Un appunto SID riferisce che Orlandini ha incontrato presso Pisa numerosi ufficiali non identificati, tranne due capitani dei paracadutisti, Grassi e Franco Monticone, che, da generale di C.A., verrà coinvolto dalla signora Donatella Di Rosa nella boccacesca vicenda del *sexy golpe*. I nomi dei due capitani verranno però omessi nella seconda versione dell'appunto trasmessa il 17 maggio 1975 dall'ammiraglio Casardi al giudice Violante nell'ambito dell'istruttoria torinese sul presunto *golpe bianco* del 1974 (Commissione P2, VII, XXI, pp. 329-330; Cipriani, pp. 131-132).

17 ottobre 1969. Fondato il gruppo XXII Marzo. Fondato a Roma, con sede in via del Governo Vecchio, il gruppo anarchico «XXII Marzo» (da non confondere col circolo anarchico «22 Marzo» di Milano fondato da Pinelli). Il nome si riferisce alla data dell'occupazione dell'Università di Nanterre (22 marzo 1968) da cui è derivato il «maggio» francese. Si tratta di una ventina di giovani, tra cui il ballerino Pietro Valpreda e l'anarco-fascista Mario Merlino, legato (o infiltrato?) da Stefano delle Chiaie, che verranno implicati nella «pista anarchica» per la strage di piazza Fontana. Valpreda e Ivo Della Savia (espatriato per sottrarsi al servizio militare) sono stati sospettati per gli attentati del 25 aprile 1969 alla Fiera di Milano e dell'8 agosto sui treni (Flamini, II, pp. 90-92).

21 ottobre 1969. Aggressione contro studenti democratici greci in assemblea all'Università di Pisa, cui partecipano sia gli studenti greci in Italia appartenenti all'associazione filogovernativa ESESI sia elementi di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo. Flamini, che dà Rauti in Germania il 20 ottobre, lo colloca lo stesso giorno a Roma in combutta con Stefano Delle Chiaie e Costantino Plevris, asserito agente del servizio segreto greco KYP (Flamini, II, pp. 94-95).

26 ottobre 1969. Rivolta di Reggio Calabria. Gravi incidenti a Reggio Calabria per il divieto della Questura ad una manifestazione indetta dal Fronte Nazionale con la partecipazione di Borghese.

27 ottobre 1969. Mortali scontri a Pisa tra polizia e militanti antifascisti. Uno studente ucciso da un candelotto.

17 novembre 1969. Scissione di Ordine Nuovo. Mentre il Centro studi Ordine Nuovo di Pino Rauti rientra nel MSI, Clemente Graziani, con i gruppi di Verona (Elio Massagrande) e Torino (Salvatore Francia), fonda il Movimento Politico Ordine Nuovo (MPON) che sarà processato e sciolto nel 1973 per «ricostituzione del Partito fascista». Si costituisce formalmente in associazione anche Avanguardia Nazionale (Flamini, II,

pp. 100-101 e 140-141 dove si segnalano i rapporti tra Massagrande e Spiazzi).

B) IL «CASO OCCORSIO» E LA SPACCATURA DI «MAGISTRATURA DEMOCRATICA»

30 novembre - 20 dicembre 1969. Il caso Occorsio e la spaccatura di Magistratura Democratica. A seguito dei commenti sui fatti del 19 novembre apparsi su *Potere Operaio*, il sostituto procuratore romano Vittorio Occorsio spicca mandato di arresto contro il direttore, il professore padovano Francesco Tolin, per «apologia di reato», «istigazione alla rivolta contro lo Stato» e «istigazione a delinquere» (la rivista, con contributi di Toni Negri, Francesco Piperno, Oreste Scalzone, Emilio Vesce e Carlo Fioroni, si pubblica dal settembre 1969, mentre il movimento Potere Operaio verrà costituito a Firenze il 9-11 gennaio 1970). Il 30 novembre, a Bologna, l'assemblea di Magistratura Democratica (MD) approva un documento di dura condanna dell'operato di Occorsio, che verrà letto durante il processo a Tolin, il quale verrà comunque condannato a 17 mesi di reclusione senza condizionale. Occorsio si dimette dall'Associazione Nazionale Magistrati, il cui presidente Mario Barone (esponente di Terza Posizione) non ha deplorato l'iniziativa di MD (alla quale poco dopo Barone aderisce). Il fatto provoca la definitiva spaccatura di MD, dalla quale nei mesi precedenti si sono dimessi numerosi magistrati come Alfredo Carlo Moro, fratello del Ministro degli esteri. In ambiente giudiziario circola un opuscolo anonimo (*Compagno giudice*) stampato con gli stessi caratteri del *Borghese*, nel quale si accusano MD e Terza Posizione di essere filiazioni del PCI (Flamini, II, 109-110; *La strage di Stato*, ed. 1989, p. 218; Cipriani, *Giudici*, pp. 101-108).

Profilo di Vittorio Occorsio. È lo stesso magistrato che il 15 febbraio 1968 ha chiesto l'assoluzione di Scalfari e Jannuzzi dal reato di diffamazione e l'incriminazione del generale De Lorenzo per il presunto *golpe* del 1964. Che nel dicembre 1969 condurrà l'istruttoria sulla «pista anarchica» per la strage di piazza Fontana. Che nel 1971 incriminerà i dirigenti di Ordine Nuovo per ricostituzione del Partito fascista. E che verrà assassinato il 10 luglio 1976 da un *commando* ordinovista mentre indaga sulla connessione massoneria-eversione nera.

1969/V - IL TEOREMA DEL «GOLPE BIANCO»

22 ottobre-6 novembre 1969. Forlani sostituisce Piccoli alla segreteria DC. Colombo si prepara a succedere a Rumor. Si acuisce la crisi politica per la spaccatura della corrente dorotea in seguito ai contrasti tra il gruppo di Colombo e quello di Piccoli e Rumor. Piccoli si dimette da segretario del partito. Il 6 novembre Consiglio Nazionale DC. Piccoli, appena dimessosi da segretario politico, sottolinea la gravità dei problemi derivanti dalle lotte sindacali e rivendica il ruolo del partito come «struttura portante dello sviluppo democratico del Paese». Eletto segretario Arnaldo Forlani.

7 novembre 1969. Fondata la Lega Italia Unita (dati di Flamini, II, pp. 150-151).

Colloqui golpisti italo-americani in Svizzera? Dopo la strage di piazza Fontana, Roy Meachum scrive sulla *Washington Star* del 14 dicembre 1969 e la *New Republic* del 10 gennaio 1970, che **nel mese di novembre** «i generali» italiani avrebbero tenuto «convegni segreti» a Lossanna per «mettere a punto» un colpo di Stato per impedire l'ingresso dei comunisti al governo e l'uscita dell'Italia dalla NATO. Nel primo dei due articoli Meachum scrive che **il golpe scatterà probabilmente durante le vacanze di Natale** (v. Wollemborg, p. 271, che definisce Meachum «occasionale collaboratore» dei due quotidiani. v. anche *infra*, 10 gennaio 1970). Nell'aprile 1970, nell'ambito delle indagini seguite ad alcuni attentati a tralicci verificatisi in Valtellina e rivendicati da «Italia Unita - Movimento di Azione Rivoluzionaria», su notizie ricevute da Giorgio Zicari, giornalista del *Corriere della Sera* infiltrato nell'entourage di Fumagalli, il SID riferisce che «elementi del MAR sostengono che ufficiali USA, con i quali si sarebbero incontrati in Svizzera, avrebbero precisato che Washington lascerebbe fare» un colpo di Stato, purchè, secondo le deposizioni dell'imputato Fumagalli, «democristiano o comunque di centro» e «non fascista». Sull'istruttoria di Sondrio e il processo di Lucca contro Fumagalli e undici *ex-gufi* della Valtellina, v. *infra*, 24 aprile 1970. Nel 1974, a far scattare anche la seconda istruttoria bresciana (Arcai) sul MAR sarà la pubblicazione dell'appunto SID di fonte Zicari.

Occorrerebbe valutare l'ipotesi che le informazioni date a Meachum e la rivendicazione degli attentati valtellinesi da parte della Lega versiliese siano, in analogia con l'operazione «signor P.» relativa all'*Observer* asserita nel 1975 da Saragat (v. *infra*, 6 e 14 dicembre 1969) e con gli strani discorsi del cognato di Feltrinelli (v. *infra*, 12-13 dicembre 1969) **farina del sacco controinformativo GAP-Feltrinelli**. Lo scopo avrebbe potuto

essere di «stanare» l'immaginario progetto golpista che l'editore guerrigliero attribuiva alle intenzioni dei «bianchi» (v. *infra*, Nota 2/1969) probabilmente anche sulla base delle voci circolanti tra gli *ex*-partigiani sui depositi di armi che qualche arzilla vecchietto «rosso» o «bianco» forse continuava a lucidare come la lampada di Aladino (nel 1974 Arcai scopre effettivamente quelli dei «gufi» valtellinesi! e anche documenti su altri gruppi meno longevi, come Alleanza Cattolica, su cui Berlinguer gli consigliò di lasciar perdere, v. *infra*, 31 dicembre 1974). Può darsi che Feltrinelli avesse almanaccato l'imminenza del *golpe* sulla base del fiorire di associazioni neogolliste o pacciardiane e dell'elezione di Forlani alla segreteria DC. Come prima verifica dell'ipotesi, bisognerebbe controllare su *Voce Comunista* e altre pubblicazioni e documenti pubblici feltrinelliani, quale significato l'editore attribuisse a questo evento politico. Più in generale, si resta colpiti dal vuoto di informazione e dall'**evidente intento di minimizzare** e buttarla sul patetico o sul ridicolo, che circonda, nella letteratura sul terrorismo, **l'intera vicenda di Feltrinelli e dei GAP**, e in particolar modo tutti i corposi indizi di una non occasionale attività di controinformazione. Stupisce la connivenza dei vari governi 1969-'72 sulla questione Feltrinelli. In via di ipotesi, la ragione potrebbe essere il timore che scavare troppo su un uomo dai mille contatti interni e internazionali come Feltrinelli avrebbe potuto mettere di fronte a questioni di Stato di ordine interno (rapporti Feltrinelli-PSI) che internazionale (rapporti non solo con i paesi comunisti, ma anche con paesi alleati diversi dagli Stati Uniti). Ciò legittima il sospetto sulle **circostanze della morte di Feltrinelli** (si potrebbe ipotizzare un patto Stato-eversione rossa come quello Stato-mafia supposto circa l'eliminazione di **Salvatore Giuliano**: patto che, seguitando a cavalcare sull'Ippogrifo, si potrebbe anche immaginare essere stato all'origine di ricatti reciproci e depistaggi sulle 4 grandi stragi del 1969-'74). A pensar male si fa peccato, come ama ammonirsi Andreotti: ma siccome da 29 anni la storia e la punizione del terrorismo italiano sono appese agli **schemi lasciateci in eredità da Feltrinelli**, forse sarebbe anche ora di vederci, serenamente e senza isterismi di destra o di sinistra, un po' più chiaro.

1969/VI – LIBIA, JUGOSLAVIA GRAN BRETAGNA E GERMANIA FEDERALE

A) IL COLPO DI STATO IN LIBIA

24 agosto – 1° settembre 1969. Colpo di Stato in Libia ordito in Italia. A seguito della decisione dell'ottuagenario re Idris di Libia, comunicata al Governo libico il 4 agosto, mentre si trova in vacanza in Turchia, di abdicare al più presto a favore del principe ereditario, i membri delle grandi famiglie libiche decidono di preparare in segreto una diversa e a loro più conveniente evoluzione politica. La regia del complotto è assunta da Abdulaziz es-Sheli, uomo di fiducia del re. Gli ultimi particolari del colpo di Stato vengono definiti in Italia, in un incontro presso la stazione termale di **Abano Terme**, dove vengono assegnati i più importanti incarichi del futuro governo. Il 28 agosto Sala Bouissir, che diventerà ministro degli esteri, si sposta a Roma per prendere possesso dell'ambasciata libica in caso di successo del *golpe*, attuato il 1° settembre («Operazione Gerusalemme») grazie ai militari. Costoro sono divisi in due distinte fazioni rivali, i giovani ufficiali di tendenza panaraba usciti dall'Accademia militare di Bagdad e gli Ufficiali unionisti liberi organizzati dal capitano Muammar Gheddafi, a suo tempo addestrato in Italia e ora promosso colonnello sul campo dai congiurati. Nixon dedica al colpo di Stato in Libia appena 3 righe, dicendo che «sollevò un moto di apprensione sul futuro politico della regione e ci costò i privilegi di cui in essa godevamo» (p. 300).

Implicazioni strategiche del colpo di Stato in Libia. La Libia ospita, a Wheelus Field, la più grande base aerea americana del Mediterraneo (costata 100 milioni di dollari, conta 6.000 uomini e uno stormo di modernissimi caccia Phantom F-4) nonchè due importanti basi inglesi con 2.500 uomini (una aerea a El Adem e una navale a Tobruk) entrambe situate in Cirenaica, culla della resistenza senussita contro l'occupazione italiana, dove la sicurezza era affidata all'autonoma *Cyrenaican Defence Force*, un corpo di polizia militare reclutato fra le tribù senussite teoricamente fedelissime a Idris e con effettivi doppi rispetto al minuscolo esercito libico. Inoltre è un feudo della *Standard Oil*. Poichè il colpo di Stato sembra subito destinato ad alterare l'equilibrio strategico del Mediterraneo, tra l'altro affrettando il ritiro inglese ad Est di Suez (nel 1967 la Royal Navy ha ceduto il comando interalleato di Malta ad un ammiraglio italiano!), Mosca esprime una certa soddisfazione, di cui in Italia si fa eco *Rinascita* del 5 settembre e del 10 ottobre, commentando positivamente la

decisione del Consiglio del Comando della Rivoluzione (CCR) di richiedere un aumento delle *royalties* corrisposte dalle compagnie petrolifere, seguito in novembre dalla «libicizzazione», con l'acquisto del 51 per cento delle azioni, delle quattro maggiori banche straniere del Paese, tra cui il Banco di Roma e il Banco di Napoli e dall'avvio di negoziati con USA e Gran Bretagna per il ritiro delle rispettive basi. (Del Boca, pp. 460-468). V. infra, 6 e 12 dicembre 1969, 18 maggio 1970, febbraio 1973.

29 agosto 1969. Primo dirottamento aereo dell'FPLP. Il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP), gruppo terroristico palestinese di orientamento marxista fondato dal medico George Habbash, compie il suo primo dirottamento aereo sul volo TWA 840 (Boeing 707) sulla rotta **Roma-Tel Aviv**, costringendo il Boeing 707 ad atterrare a Damasco. Poi i dirottatori fanno saltare la carlinga, provocando il ferimento di diversi passeggeri. I siriani liberano i passeggeri ad eccezione di 6 israeliani, che il 5 dicembre verranno scambiati con 13 siriani e 58 egiziani prigionieri di guerra (Rivers, pp. 178-179).

B) LA CRISI JUGOSLAVA

28 settembre 1969. Governo Brandt in Germania. Vinte le elezioni, Willy Brandt forma un governo basato sulla coalizione tra socialdemocratici e liberaldemocratici e inizia l'*Ostpolitik*. Secondo Nixon, qualora cada «in mani meno scrupolose» di quelle di Brandt, l'*Ostpolitik* potrebbe «diventare una nuova forma del più classico nazionalismo tedesco» (p. 327). Nei confronti della Jugoslavia potrebbe teoricamente profilarsi una convergenza di interessi russo-tedeschi a favore della destabilizzazione del regime di Tito in appoggio alla secessione croata.

3 ottobre 1969. Appoggio americano alla liberalizzazione economica in Jugoslavia. Organizzata a Washington, col benestare del Governo americano, una corporazione internazionale tra la Banca Mondiale e 40 banche occidentali per appoggiare la liberalizzazione economica e sociale in Jugoslavia (Pirjevec, p. 407).

4 e 6 ottobre 1969. Attentati antisloveni a Trieste. Due ordigni a tempo ad alto potenziale esplodono su una finestra della scuola slovena del rione San Giovanni di Trieste e al confine di Gorizia. Su accusa di Antonio Severi verranno indiziati tre neofascisti, poi prosciolti in istruttoria, mentre nel dicembre 1974 Severi verrà condannato sia per l'attentato che per calunnia. Un altro neofascista accuserà *de relato* gli ordinovisti Martino Siciliano e Delfo Zorzi, rinviati a giudizio nel 1997 per la strage di piazza Fontana dalla magistratura milanese assieme a Carlo Maggi (Flamini, II, pp. 87-88).

4 ottobre 1969. Missione di Giannettini in Jugoslavia. Quale inviato del *Secolo d'Italia*, Giannettini è incluso nel gruppo di giornalisti al seguito della visita ufficiale compiuta dal Presidente Saragat in Jugoslavia. Venutone a conoscenza, il colonnello Gasca Queirazza ne approfitta per incaricarlo di raccogliere notizie politico-militari fra i giornalisti jugoslavi e d'oltre cortina sulla situazione interna e – si può ipotizzare – anche sulla situazione dei comunisti italiani scomparsi nei *lager* titini (Flamini, II, pp. 87-88). Quando sarà resa nota, l'operazione susciterà grande scandalo nella stampa e nei partiti di sinistra, mentre quella di destra lo considererà una confortante dimostrazione di efficienza dello spionaggio italiano all'estero. Sulla visita di Tito in Italia, v. *infra*, 8-23 (Spiazzi) e 9 dicembre 1970.

La crisi interna della Jugoslavia. Bisogna tener conto che, secondo l'ambasciatore jugoslavo a Mosca, «i Balcani sono il classico barile di polvere» (Pirjevec, p. 403). La Jugoslavia sta attraversando una fase assai critica, con diretta ripercussione sulla sicurezza e sugli interessi nazionali italiani. La sicurezza del sistema federale è gravemente minacciata dal ria-cutizzarsi del nazionalismo croato, sostenuto dall'URSS, aggravatosi con l'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Il 12 febbraio 1969 la *skupstina* (parlamento) ha risposto approvando la legge sulla «difesa totale» (adattamento estensivo di analoghi provvedimenti adottati nel 1966 e 1967 da Svizzera e Svezia), che delega la «difesa territoriale» alle singole Repubbliche e Province, con la formazione di una milizia di oltre 2 milioni di uomini e donne, con armi custodite a domicilio (Pirjevic, p. 404; v. Adam Roberts, *Nations in Arms. The Theory and Practice of Territorial Defence*, London, Chatto and Windus, 1976; cfr. *Revue Militaire Suisse*, giugno 1980). Il presidente del Consiglio sloveno, Stane Kavcic, ha addirittura proposto l'adesione alla NATO per bilanciare la minaccia sovietica e verosimilmente vi sono negoziati militari segreti con Stati Uniti, Gran Bretagna (e forse Grecia, in funzione antialbanese). In estate è scoppiato l'«affare dell'autostrada», che il Governo di Lubiana progetta di costruire sino a Gorizia per collegare la Slovenia con l'Europa Occidentale e dare nuovo impulso alla sua economia, ma sabotata dal Governo federale che ha dirottato gli stanziamenti per l'autostrada su progetti serbi e bosniaci di scarsa importanza economica. Nel novembre 1969 il vicepresidente della skupstina Milos Zanko sferrerà sulla *Borba* un durissimo attacco contro la «pazzia nazionalista» che si sta diffondendo in Croazia. Il 15 gennaio 1970 il X *plenum* del Comitato centrale croato condannerà il nazionalismo, ma, in modo ancor più duro, il «centralismo» e l'«unitarismo», bollati come una «maschera» degli appetiti egemonici della «nazione più meritevole», come ironicamente era definita la nazione serba. (Pirjevec, pp. 378-384). Per i successivi sviluppi, v. *infra*, aprile-settembre e 9 dicembre 1970, 6-30 aprile, 1° maggio e settembre-dicembre 1970.

20 ottobre 1969. Giannettini e Rauti in visita alla Bundeswehr. Tramite l'Associazione per l'amicizia italo-germanica fondata nel 1962

da Gino Ragno, nove giornalisti italiani selezionati dallo Stato Maggiore della Difesa visitano la Scuola militare di Coblenza, il ministero della difesa a Bonn e la ditta Krauss-Maffei di Monaco (che, tra l'altro, produce il carro *Leopard* prodotto su licenza anche dall'OTO Melara di La Spezia). Vengono ricevuti all'Ambasciata italiana e dal cancelliere Brandt. (Flamini, II, p. 89).

La pubblicistica di sinistra stigmatizzerà che tutti o quasi i giornalisti accreditati dal Ministero della difesa italiano, tramite un'Associazione destrorsa come quella di Ragno, fossero di area missina. Indubbiamente non tutti quei giornalisti si potevano considerare competenti in campo militare (lo erano sicuramente Pafi e Giannettini). Era stato inoltre trascurato il sia pur allora esordiente Stefano Silvestri, al tempo stesso di migliore affidabilità democratica e competenza di Rauti. Ma questa scelta non felice era anche la conseguenza prevedibile, anche se non giustificabile, dell'atteggiamento di ostilità preconcetta, diffidenza e ignoranza che sia il centro sia la sinistra di allora mostravano nei confronti dei vari problemi e istituti della difesa nazionale, col brillante risultato di indebolire proprio il doveroso controllo amministrativo e democratico e l'efficienza delle Forze Armate e della politica di difesa del paese.

C) LEGAMI FELTRINELLI-OBSERVER?

Novembre 1969. Cooperazione militare russo-cubana. Il ministro sovietico della difesa, maresciallo Andrej Gretchko, in visita a Cuba accompagnato dal vicecomandante della Marina sovietica. La visita sarà ricambiata nell'aprile 1970 dal ministro cubano della difesa, Raoul Castro. La cooperazione militare russo-cubana, ripresa dopo un anno all'inizio del 1969 con visite navali e forniture di armi sovietiche, si concretizzerà nella creazione di una base (Cienfuegos) per sottomarini a propulsione nucleare classe E-II con missili da crociera a breve raggio progettati per essere usati contro unità navali. La prova fotografica dell'installazione della base, in apparente violazione degli accordi del 1962, verrà raccolta da aerei spia americani U2 il 16 settembre 1970. A causa di indiscrezioni della stampa americana, ne deriverà una delicata crisi diplomatica (Nixon, pp. 513-528).

17 novembre 1969. L'Economist apre ai comunisti. L'Economist plaude all'atteggiamento attento e responsabile dei sindacati italiani e in particolare del PCI dopo il XII Congresso che ha visto l'affiancamento di Berlinguer a Longo («*Italy: it could be a real battle*»).

5 dicembre 1969. Feltrinelli lascia l'Italia (Flamini, II, p. 123)

6 dicembre 1969. Primo intervento dell'Observer. Nell'imminenza del voto sulla richiesta di espulsione della Grecia dei colonnelli dal Consiglio d'Europa e del fallimento del negoziato anglo-libico sulle basi mi-

litari britanniche (v. 12 dicembre) l'*Observer* di Londra pubblica un ampio rapporto sull'Italia nel quale si parla del pericolo dell'estremismo di destra e dell'aiuto del Governo greco ai neofascisti italiani, menzionando un certo «signor P.» che svolgerebbe un ruolo di primo piano nell'operazione. L'inchiesta è stata scritta sulla base di un documento del servizio segreto greco trasmesso in autunno al giornalista Leslie Finer da «esponenti moderati della resistenza greca», e, secondo de Lutiis (*Venti anni*, I, p. 117), ritenuto «autentico dai **servizi segreti inglesi** e da altri esperti» (al contrario, v. Flamini, II, pp. 117-118 «...verrà poi liquidato come falso»). Si tratterebbe di un rapporto datato 15 maggio 1969 inviato direttamente al primo ministro greco Giorgio Papadopoulos da un agente segreto greco in Italia, circa la situazione italiana e il lavoro che «il signor P.» sta svolgendo per preparare «la rivoluzione nazionale». Vi si parla di un'offensiva su più fronti contro il PSI «analoga a quella che aveva avuto luogo in Grecia contro l'Unione di Centro» e, in chiaro e dettagliato riferimento all'attentato del 25 aprile attribuito al gruppo **Feltrinelli**, si afferma che «le azioni la cui realizzazione era prevista per epoca anteriore non hanno potuto essere realizzate prima del 20 aprile. La modifica dei nostri piani è stata necessaria per il fatto che un contrattempo ha reso difficile l'accesso al padiglione FIAT. Le due azioni hanno avuto un notevole effetto». In seguito si ipotizzerà di identificare il «signor P.» in **Pino Rauti**, arrestato e incriminato il 4 marzo 1972 nel quadro dell'inchiesta trevigiana sulla cellula di Freda e Ventura e assolto a Catanzaro.

Successivi interventi dell'*Observer* sugli affari italiani. Sarà proprio l'*Observer* a coniare, otto giorni dopo, l'espressione «strategia della tensione», universalmente (ma, secondo Ilari, acriticamente) recepita dalla saggistica, dal dibattito politico e dalla stessa attività inquirente sul terrorismo, le stragi e le cospirazioni. Sullo *scoop* di altri due giornalisti dell'*Observer* circa il «Piano Hilton» per uccidere Gheddafi, sventato dall'Italia nel 1971, v. *infra*, 18 maggio 1970, 21 marzo 1971, febbraio 1973. Sull'intervento della stampa inglese contro i rapporti italo-libici v. anche 4 giugno 1974. Secondo Flamini (II, pp. 50-51) «sui motivi che determineranno la pubblicazione resteranno solo le ipotesi, la più seguita delle quali sarà quella di un ruolo giocato dai servizi segreti britannici nell'intento di arginare il crescente predominio statunitense (*rectius*: italiano) nell'area europea (*rectius*: Mediterranea) e nella NATO».

DICEMBRE 1969**LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA**

I) La dottrina della «strategia della tensione»	<i>Pag.</i>	60
II) La «controinformazione» sulla «strage di Stato»	»	68
III) Nascita del terrorismo rosso	»	70

I – LA DOTTRINA DELLA «STRATEGIA DELLA TENSIONE»

6 e 9 dicembre 1969. *«O il quadripartito o elezioni anticipate».* In dichiarazioni rilasciate al settimanale *Gente* e alla *Stampa*, il segretario del PSU Mauro Ferri dichiara che l'unica alternativa ad un quadripartito organico di centro-sinistra sono le elezioni anticipate, valutando però «non aberrante» un tripartito DC-PSU-PLI ove si presenti «la drammatica necessità di garantire la libertà come dopo la crisi del luglio 1960» (Flamini, II, p. 130).

7 dicembre 1969. Violenza di sinistra. Gravi incidenti a Milano tra polizia e militanti di sinistra che si preparano a «contestare» la serata inaugurale della Scala. 63 manifestanti feriti.

7 dicembre 1969. Bomba neofascista. Bomba ad alto potenziale esplode su una finestra della questura di Reggio Calabria (un ferito). Le indagini, dirette dal questore Emilio Santillo in tutte le direzioni, assicurano alla giustizia dur neofascisti, condannati in primo grado nel 1973, pena dimezzata e condonata nel 1975 (Flamini, II, p. 111-112).

10 dicembre 1969. Riunito il Consiglio di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti, per discutere la proposta del Dipartimento di Stato di presentare un piano per la Giordania simile a quello per l'Egitto presentato il giorno prima alla Galaxy Conference dal segretario di Stato Rogers, fortemente osteggiato da Israele (Nixon, pp. 300-303).

12 dicembre 1969. Espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa. Prevenendo l'imminente espulsione, il Governo golpista dei colonnelli annuncia l'uscita della Grecia dal Consiglio d'Europa (v. *supra*, 6 dicembre 1969) (Flamini, II, p. 119).

12 dicembre 1969. Espulsione delle basi inglesi dalla Libia. A seguito dell'incontro tra Gheddafi e Nasser avvenuto il 5 dicembre, il 12 dicembre il colonnello Abdessalam Jallud annuncia ai libici che l'ultimo soldato inglese lascerà il paese il 31 marzo 1970. Il 26 gennaio 1970 *Le Nouvel Observateur* annuncia l'accordo per la vendita alla Libia di 50 aerei Mirage (Del Boca, p. 466) (v. *supra*, 24-27 agosto 1969).

12 dicembre 1969. Strage di piazza Fontana (16 morti e 87 feriti) all'interno dell'agenzia milanese della Banca dell'Agricoltura. Risulterà

che lo scoppio del potente ordigno è stato programmato per le 16.45, quando quasi tutte le banche sono già chiuse al pubblico, forse ignorando che l'agenzia colpita osserva un orario più lungo. Altro ordigno rinvenuto inesploso alla Banca Commerciale. Pochi minuti dopo esplodono a Roma altri ordigni all'Altare della Patria e una bomba alla BNL in via Veneto (16 feriti).

12 dicembre 1969. Violenta manifestazione anticomunista. Un'ora dopo, sul luogo della strage, attivisti del MSI inscenano una violenta manifestazione anticomunista e aggrediscono il senatore Maris (PCI).

12 dicembre 1969. Brillamento dell'ordigno inesploso. In serata il procuratore capo di Milano De Peppo ordina al perito balistico Teonesto Cerri di far brillare la valigetta metallica rinvenuta alla Banca Commerciale, che avrebbe potuto essere disinnescata senza alcuna difficoltà.

12 dicembre 1969. Pista anarchica. Subito dopo la strage vengono fermate e condotte in Questura, a Milano, circa 150 persone, in maggioranza appartenenti a movimenti di sinistra. Due ore dopo la strage, il commissario Luigi Calabresi perquisisce il circolo anarchico milanese «22 Marzo» di via Scaldasole e «invita» in Questura il ferroviere Pinelli. A Roma, un'ora più tardi, convocati in Questura l'agente Ippolito, infiltrato nel gruppo anarchico «XXII Marzo» (v. *supra*, 17 ottobre) e Mario Merlino (per approfondimenti sulle indagini romane, v. Flamini, II, pp. 125-126).

12 dicembre 1969. Riunioni al Quirinale e a Botteghe Oscure. In serata il Presidente della Repubblica convoca una riunione cui partecipano il ministro dell'interno Restivo, il comandante dei carabinieri Forlenza e alti funzionari dello Stato: si discute dell'opportunità di proclamare lo stato di emergenza. Riunita anche la Direzione del PCI (in merito v. la relazione tenuta nel 1998 dal senatore Massimo Brutti al convegno dell'Istituto Gramsci sul «doppio Stato»).

Valutazioni di Moro sulle trame nere e la «strategia della tensione». Nel *Memoriale* estortogli nel 1978 dalle BR, Moro ricorderà di aver appreso della strage a Parigi, dove si trovava per il voto del Consiglio d'Europa sull'espulsione della Grecia, e che il suo «vecchio amico dottor Tullio Ancora, allora alto funzionario della Camera dei Deputati e da tempo (suo) normale organo d'informazione e di collegamento» con il PCI, gli avrebbe telefonato a Parigi «per dire con qualche circonlocuzione che non ci si vedeva chiaro e che i suoi amici (comunisti) consigliavano qualche accorgimento sull'ora della partenza, sul percorso, sull'arrivo e sul trasferimento in treno», accorgimenti seguiti da Moro. All'arrivo a Roma il segretario generale del Quirinale Nicola Picella gli avrebbe riferito l'opinione del capo della polizia Vicari sulla «pista anarchica» o «rossa». Moro assicurerà ai suoi carcerieri di non avervi «creduto nem-

meno per un minuto» essendo convinto che la pista fosse «vistosamente nera». Moro aggiungerà, «personalmente ed intuitivamente», di non aver mai avuto «dubbi» e di aver continuato «a ritenere (e manifestare) almeno come solida ipotesi che questi ed altri fatti che si andavano sgranando fossero di chiara matrice di destra ed avessero l'obiettivo di scatenare un'offensiva di terrore indiscriminato (tale è proprio la caratteristica della reazione di destra) allo scopo di bloccare certi sviluppi politici che si erano fatti evidenti a partire dall'autunno caldo e di ricondurre le cose, attraverso il morso della paura, ad una gestione moderata del potere. Di questa mia convinzione feci cenno, nel periodo in cui non ero al Governo, ma ricoprivo la carica di Presidente della Commissione Esteri, con reiterati interrogativi ai miei colleghi di governo ed in specie al titolare dell'Interno, onorevole Rumor, che nel corso di queste vicende venne fatto oggetto (...) di un attentato (Bertoli) che per poco non risultò mortale. In verità in nessuno dei miei interlocutori trovai una solida opposta convinzione all'idea delle trame nere che io prospettavo, ma, nell'obiettivo incertezza, la convinzione che l'ipotesi fosse ragionevole e che su di essa si dovesse riflettere ed indagare» (ed. Biscione, pp. 50-53).

12 e 13 dicembre 1969. Controinformazione ... o ubriachezza?

Alle 3 del pomeriggio del 12 dicembre Carlo Melega, cognato di Feltrinelli, dice ad uno sconosciuto avventore dell'albergo-ristorante «Central» di Grisignano di Zocco (Vicenza): «quando leggerete sul giornale il fatto dell'anno, l'autore di esso sono stato io (...) è ora di finirla, ci vuole proprio un generale con i coglioni quadrati e che sappia veramente sistemare le cose. Il mattino del 13, in un bar della frazione Ospedaletto di Pescantina dice agli avventori di appartenere alla polizia segreta. Poi, in una trattoria della statale Abetone-Brennero dichiara: «dobbiamo fare un colpo di Stato, non so quando, ma lo faremo». Fermato dai carabinieri, Melega dichiara a verbale che le frasi pronunciate «si riferivano a un colpo di Stato eventuale che poteva avvenire durante la notte tipo Grecia» e di essere eventualmente «pronto ad aderirvi» essendo «di destra» e «favorevole ad un governo autoritario». Non seguiranno ulteriori approfondimenti (Flamini, II, p. 123).

13 dicembre 1969. Scontro Vicari-Restivo sulle piste «rossa» e «nera». Ventura dichiarerà al giudice D'Ambrosio di aver appreso da Giannettini che il 13 dicembre 1969, durante una riunione al Viminale, vi sarebbe stato uno scontro tra il capo della polizia Vicari, che proponeva di indagare sulla «pista nera», e il ministro Restivo, che voleva invece indagare sulla «pista rossa» (Flamini, II, p. 121).

14 dicembre 1969. Secondo intervento dell'Observer. L'*Observer* (v. *supra*, 6 dicembre 1969) scrive che le bombe di Roma e Milano sarebbero il frutto della «strategia della tensione» perseguita dal presidente Saragat anche con la scissione socialista. Sull'*Unità* dell'11 aprile 1975 Saragat dichiarerà che l'articolo è stato «scritto nella libreria **Feltrinelli** di

via del Babuino. E questo spiega tutto» (Flamini, II, p. 121). Nell'immediato, il Quirinale replica con una dura nota, seguita da un informale passo diplomatico. Sull'argomento v. anche *L'Avanti!* del 15 dicembre 1969. Lo stesso giorno Roy Meachum scrive sulla *Washington Star* che nel mese di novembre «i generali» italiani avrebbero tenuto «convegni segreti» a Losanna per «mettere a punto» un colpo di Stato per impedire l'ingresso dei comunisti al governo e l'uscita dell'Italia dalla NATO e ipotizza che il *golpe* potrebbe scattare nella settimana di Natale. Lo stesso Meachum riprenderà la tesi sulla *New Republic* del 10 gennaio 1970.

I due cordiali interventi dell'*Observer* contro «il signor P(ino)» (non ancora identificato in Rauti!) e contro Giuseppe («Pino») Saragat «stratega della tensione» *antisocialista*, non sembrano tanto (o almeno soltanto) un goffo «depistaggio» a favore di Feltrinelli, quanto piuttosto un segnale dell'irritazione britannica per l'estromissione dalla Libia a tutto vantaggio dell'Italia e della Francia e delle trame italo-americane contro il partito laburista di Dom Mintoff (appoggiato dal governo laburista inglese). Se questa ipotesi fosse vera, potrebbe essere almeno una delle ragioni per le quali il Governo italiano (corposamente impegnato ad approfittare del vuoto lasciato dagli inglesi in Libia e poi a difendere Gheddafi contro i tentativi golpisti sostenuti da ambienti non ufficiali inglesi, v. Operazione Hilton) preferì lasciar perdere ogni pubblico approfondimento in direzione dei rapporti Feltrinelli-(-socialisti-laburisti?-)-*Observer* (e magari far sparire gli asseriti «tre faldoni» di Pugliese).

Il giudizio di Moro sulla «strategia della tensione». Il concetto di «strategia della tensione» coniato dall'*Observer* verrà informalmente impiegato nelle dichiarazioni rilasciate dalle autorità all'indomani della strage dell'Italicus (v. infra, 3-4 agosto 1974). Lo impiega correntemente anche Moro nel *Memoriale* estortogli dalle BR. Circa l'ipotesi di «interferenze esterne», in particolare greche e spagnole, Moro scriverà: «la tecnica di lavoro di queste centrali (servizi segreti stranieri) rende molto difficile, anche a chi fosse abbastanza addentro alle cose, di avere prova di certe connivenze. Non si può né affermare né escludere. La presenza straniera, a mio avviso, c'era. Guardando ai risultati si può rilevare, come effetto di queste azioni, la grave destabilizzazione del nostro Paese, da me più volte rilevata in sede parlamentare. Quindi si può dire che i risultati negativi per l'Italia sono stati conseguiti. Non altrettanto si può dire però per quanto riguarda la linea politica e l'orientamento generale dell'opinione pubblica. Se si pensa che proprio in questo periodo, nel susseguirsi di molteplici fatti gravi e gravissimi, le forze di sinistra sono andate avanti e s'è registrata la vittoria nel *referendum* sul divorzio, si deve dire che l'opinione pubblica ha reagito con molta maturità, ricercando nelle forze popolari un presidio all'insicurezza che gli strateghi della tensione andavano diffondendo a piene mani (...) circa i possibili ispiratori o favoreggiatori italiani niente in coscienza si può dire (...) è mia convinzione però, anche se non posso portare il suffragio di alcuna prova, che l'interesse e l'inter-

vento fossero più esteri che nazionali. Il che naturalmente non vuol dire che anche italiani non possano essere implicati» (ed. Biscione, pp. 53-54).

14 dicembre 1969. Ritardata perquisizione di Feltrinelli. Nell'ambito delle indagini sulla strage il capo dell'Ufficio politico della Questura di Milano Antonino Allegra richiede alla magistratura l'autorizzazione a perquisire l'abitazione dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, già imputato di falsa testimonianza in relazione agli attentati del 25 aprile. L'autorizzazione viene negata dal giudice Paolillo, ma la perquisizione verrà comunque effettuata in seguito, senza alcun risultato. In data imprecisata, ma precedente alla richiesta di perquisizione un sedicente giornalista Mandour si è presentato da Paolillo per riferire sul trafficante d'armi Giuliano Angelini, dichiarando che due settimane prima costui avrebbe effettuato un viaggio di lavoro in Grecia. A seguito di perquisizione, Paolillo gli troverà in casa documenti relativi alla compravendita di 25 arei, inclusi 10 caccia francesi Mirage (come quelli acquistati dalla Libia, *n. d. r.*). Nel 1975 Angelini verrà implicato nel rapimento e nel brutale omicidio di Cristina Mazzotti (Flamini, II, pp. 123-124).

La versione del colonnello Pugliese. In una richiesta di audizione presentata nel 1996 alla Commissione stragi, il colonnello Pugliese dichiarerà che, trovandosi a Roma il giorno degli attentati e della strage, avrebbe cercato «ogni informazione che potesse essere utile» e che una «fonte» da lui ritenuta «più che attendibile» e definita «un amico intimo» di Feltrinelli, avrebbe accennato ad «un possibile coinvolgimento» dell'editore in quegli attentati. Pugliese avrebbe «gira(to) subito l'informazione al Ministero dell'interno» (v. Maurizio, *Il Tempo*, p. 16). Secondo Pugliese (p. 74) «subito dopo» Feltrinelli si sarebbe trasferito nella propria tenuta in Austria, recandosi di qui «più volte» in Cecoslovacchia (su Feltrinelli v. *supra* 25 aprile, 15 maggio e 6 dicembre 1969 e *infra*, 22 dicembre 1970 e 15 marzo 1972). Secondo Teodori (p. 62) l'iscrizione del colonnello Pugliese alla Loggia P2 risalirebbe al 1970. L'ipotesi di una «pista Feltrinelli» verrà sostenuta dal direttore del *Borghese*, Mario Tedeschi, in un saggio del 1973 (*La strage contro lo Stato*, I libri del Borghese, Roma).

15 dicembre 1969. Vertice della maggioranza. Il presidente del Consiglio Rumor invita i segretari dei partiti che appoggiano il governo ad un incontro per esaminare la situazione politica del paese dopo il grave attentato di Milano. Nel corso di tale incontro l'onorevole Rumor rilancia la proposta di formare un Governo di centro-sinistra con netta chiusura ai comunisti.

16 dicembre 1969. Morte di Pinelli. Durante l'interrogatorio in Questura Pinelli precipita da una finestra al IV piano. Poche ore dopo arriva a Milano l'ispettore ministeriale Elvio Catenacci, che non trova nulla di irregolare nel comportamento dei funzionari che hanno interrogato Pi-